

Fabio Scotto

Tessere

La luce cola in trasparenza
tra le gocce di pioggia
sulle sete di STIJL
pelle vissuta dei tessuti
usciti d'incanto dalla pietra dei muri
Sonja Noël parla di una scuderia
prima identità del luogo
ora terra per giovani talentuosi
Si volta
una Giovanna d'Arco in piumino grigio-sabbia
urla da un manichino la sua rabbia
Siamo dentro
quel che siamo fuori
L'abito assorbe il moto del respiro
la nostra voce segreta
i nostri odori

*

Il piano al centro
è ancora quello
coperto da un telo, in letargo
Gente s'accalca sui tavoli tutt'attorno
e il jazz pulsa
nera febbre dalle casse
mentre fa buio fuori
il Café de l'Archeduc è un polmone
denso di fumo grigio, di parole scagliate
all'assalto della luce
finché Stan Brenders si siede alla tastiera
il giovane distinto canta
Ed è Unforgettable
in bilico tra i bicchieri
a salire, gradino dopo gradino
fino alle porte del cielo
nel frinire delle spazzole
oltre la scala

*

Rue Marcq
All'ingresso scendiamo pochi scalini
Fino ai tavoli apparecchiati
Odore di cucina e di sudore
Bart sorridendo scherza
con un vecchio intabarrato
Visi smunti, facce scavate
di giovani attorno al biliardo
Una parola, una doccia, un pasto caldo
sono la dignità di ognuno
per cui Padre Daniël si spende
qui come a Puerto
Muserref parla in fiammingo
d'una Turchia lontana
sparita oltre le tende
Gente che lotta unita
Contro la fame e la miseria
Che non s'arrende a chi sfregia la vita

*

Tetti
uno accanto all'altro
dalla terrazza del parcheggio
alti e neri
o comignoli e terrazze piatte
coperte di verde muschio
nerossoverdegrigiomarrone
Dal grattacielo della Philips
Place de Brouckere
una corda di lenzuola bianche
pende al vento
come un cappio

*

Galerie Greta Meert
Rue du Canal
La signora è gentile
ha studiato l'italiano a Viareggio
John Baldessari: scatti d'un set hollywoodiano
Koen Van den Broeck vi dipinge sopra
a tinte forti
la ruota multicolore di un pavone
lancette, pennelli, carotidi, interni d'ufficio
La pittura sulla foto
Sua iperbole
Suo sacrificio
erto sui muri bianchi
nel pomeriggio lento
Nessuna voce
Crepe sul pavimento

*

Dalla strada non si vede
Occorre salire al buio
verso l'ignoto
(chissà quanti anni avrò avuto
se c'ero o se dormivo
sdraiato sul prato verde
dei Diavoli di Ken Russel)
La porta si apre
una luce tenue scorre sui muri
gocciolando
Sopra
Thorsten Brinkmann s'arcimbolda
in forme neo-barocche
araldica del fregio senza-volto
Elisa Platteau mi viene incontro dalle scale
elegante nel blu che il biondo ravviva
Poi il corallo le cresce sulle unghie
come il sorriso di una ferita

*

Il murales di Lucky Luke
Rue de la Buanderie
Bandito che fugge
Con i soldi del malloppo
I nuovi immobili
Reti di separazione
Case vecchie in demolizione
Dove il senso
Dove la ragione

*

Zampa sinistra posteriore alzata
il bastardo piscia sul selciato
Rue des Chartreux
Zinneke, uno di noi
Giunto chissà da dove
chissà dove andato

*

Institut Pacheco
Nero diadema d'uccelli
alle grondaie
Il cielo grigio
Entriamo
La hall
vetrate
La quiete feroce del giardino
Un'ombra cieca alle spalle

*

Foto d'epoca:
l'obelisco con la fontana
nella piazza vuota
Oggi
alle Halles Saint-Géry
l'acqua cola dalla bocca del leone
attorno tavoli e panchine
su un prato verde finto
Musica suadente
Poca gente
luce cade da sopra
con la pioggia
sul capo
Ho male alla lingua
a ogni avverbio
non fossi mai nato

*

Sculture di spazzatura sul selciato
L'erba cresce a ciuffetti tra le pietre
Di fronte fabbricavano praline
Rue de la Cigogne
nomi alle porte: Kolajaj, De Greef, Becquaert...
Vicolo stretto (ma non cieco)
Fronde sporgenti
Oltre la curva
nel silenzio
la voce dell'amore
La senti?

*

Sassi e alghe
in trasparenza
sul fondo
Îlot du Lion d'or, 1622
escono a frotte dal convento
Il pane e l'acqua
Cos'altro serve al mondo?

Place Sainte-Catherine

La vasca è vuota
Qui dov'era il canale
il freddo scheggia il marmo
Più sotto
le chiatte ora scorrono
sui binari del metro
pesci fuggono inorriditi dai finestrini
e sarà come se ancora
di notte il buio le spingesse
verso il mare con la mano
invisibile del vento
lenti sarcofagi nel delta del sonno

L'angelo azzurro

È qui
a pochi passi da me
spalle al muro di mattoni rossi
un maglione nero (bianco sulle spalle)
come il computer, che regge sulle ginocchia
So che non mi vede
per questo posso guardarla
sola nella sera
cercare parole sullo schermo
da cui cola la luce malata dei fili
I capelli raccolti a treccia
il collo lungo di un cigno
tra le nebbie di novembre
Oggi, giorno dei Morti
sapermi vivo a due passi da lei
in questa Europa cinica e straniera
ancora tutta da fare
fra le voci inudibili dei bimbi
in festa attorno ai tavoli
vederla, bionda sciagura
come una piaga nella notte
che sporcherà la sua bellezza
con unghie di bruma
uscire di fretta
la fronte avvolta nella sciarpa
lo sguardo incrocia il mio
il tempo di un istante
ora fisso sull'impronta delle labbra
sul bordo della tazza vuota
la sedia ancor calda dei fianchi, della gonna
sapendolo perduto
e per questo avuto
ricamo di Fiandra
Nulla si vive
Tutto si rimanda

Boulevard de Nieuport

Roteano nel buio
le girandole sul canale
farfalle leggere
appese al vento
L'acqua sembra ferma
pur se un brivido l'assale
scura di carbone e pianto
Boulevard de Nieuport
le auto scorrono
veloci come lampi
tra le risa dei ragazzi
ora usciti dai locali
con le bottiglie in mano
senza guanti

Oltre il ponte
un altro mondo comincia
a Molenbeek
le insegne arabe
le case strette l'una all'altra
lattine, cartacce e cellophane
litigano a terra con il vento
che ti entra nelle ossa
come un coltello
e vedi l'acqua sporca
a chiazze sul selciato
formare stagni minuscoli di sangue
tra i gradini
Ci sono e non li vedi
oltre le persiane basse
in dieci in una stanza
frutti che il mondo succhia e sputa
con i semi nella fogna della storia
che nulla svuota, cui nulla sfugge
l'eterno supplizio della ruota

Ma ho visto la chiatta sull'acqua
andare verso il mare al tramonto
Uccelli la scortavano volando
Giustizia per tutti
Non so dir come, né quando

Keita

Avrai avuto freddo in quella nave
risalendo la costa da Occidente
avrà fissato a lungo il mare per settimane
come una lastra di ghiaccio
D'un tratto Gibilterra ti sarà apparsa
un tempio a picco fra le rocce
Poi l'Aquitania, la Bretagna, la Normandia
spazzate da venti di tempesta
ti avranno visto passare in quella stiva
dove stretti come bestiame dormivate in tanti
Anversa sarà sbucata tra la nebbia
e avrai sentito i cordami stridere all'attracco
mentre l'ancora toccava il fondo
e tu toccavi terra stravolto
con i piedi in sangue
le labbra arse dalla sete

Dove eravate mentre ci ammazzavano
in Sierra Leone uno per uno nella giungla
le teste mozzate come cocomeri sull'asfalto
trasudavano vermi sulle foglie di manioca
quando brandendo il mitra e il machete
gli squadroni della morte passavano
con le camionette tra le capanne in fiamme
Li strappavano alle madri urlanti
mirando al seno e agli occhi
poi li istruivano facendone soldati-bambini
avvezzi allo sterminio e alla tortura
«Più morti fai, più droga avrai»
così la terra beveva sangue a lunghi sorsi
alle loro scorribande nei villaggi
Ammazzare per non essere ammazzati

Keita, ti sarà sembrato strano
quel coacervo d'idiomi ignoti
fuori dal Centro d'Assistenza
dove avrai dormito per terra
finché una mano ti avrà sfiorato il fianco
dicendoti: «È ora, andiamo»
col vento che ti entrava nelle ossa
mentre salivi sul pulmino
verso il Petit Château
avrà rivisto il volto di tua sorella,
tua madre venirti incontro bella sulla strada
tra le ombre della savana
reggendo un cesto sul capo
(tuo padre già da tempo se n'era andato)
Chissà se avrai scorto il canale alle tue spalle
quel 29 giugno 2004 mentre varcavi la soglia del castello
annuivi o negavi alle prime domande dell'assistente sociale
che per te riempiva un formulario con le croci
E come ti sarà parsa la camerata
entrando la prima volta tra gli sguardi cupi dei compagni
in quella che è ancor oggi la tua casa
se avrai pianto al buio sotto le coperte
mentre qualcuno ti russava accanto
e la pioggia picchiava forte
sui vetri dietro le inferriate
finché al mattino scendevi
a cercare il sapone e il cambio di lenzuola

tra visi smunti di kurdi, somali, rumeni e uzbeki
e ti sarai detto che perfino questo
così avaro di sole
poteva essere un buon posto per vivere:
un tetto, un letto, del pane
È nulla, è tutto.
Sei euro a settimana non sono molti
ma ora sai cucire, canti e suoni il gogoma
così dai un nome all'avvenire
che nasce dalle mani
un sorriso ti sgorga dagli occhi
quando ti chiedo se hai la fidanzata
dopo un bicchiere in Rue Lepage
e le insegne dei negozi sono spente
voci senza senso
nude etichette al vento
mentre ti guardo andare a testa alta alla tua sorte
lasciandoti alle spalle le vetrine di Dansaert
luci fioche, vesti vuote
Keita: la notte, il coraggio, il pianto
Keita: la luce, la speranza, il canto
Siamo stretti l'uno all'altro
Correndo dietro agli alberi
E dovrà esserci un tempo che più non sia di morte

© Fabio Scotto, 2008